

Marco Gramola

La galleria del Corno di Cavento

Nella primavera del 1916 (dal 12 aprile) si svolse la cruenta offensiva italiana contro le deboli difese austriache poste sul crinale di confine nel Gruppo dell'Adamello. Occupato il passo e la cima Lobbia Alta, l'attacco prosegue lungo il crinale della testata di Val di Fumo (Cresta Croce, Dosson di Genova e M. Fumo); il 29 e 30 aprile gli alpini avanzano contro i passi di Falgorida e Topete con l'intento di scendere in Val Rendena dalla via più breve, posta a metà della Val di Genova e aprirsi attraverso la Val Rendena, la strada per Trento. Gli alpini riescono a conquistare il Crozzon di Folgorida e di Lares e Passo di Cavento mentre si infrangono nel sangue, i vari attacchi contro la linea dei Passi che saranno abbandonati dai difensori A.U. solo dopo la presa italiana del Crozzon e passo del Diavolo (17 maggio 1916). Le truppe italiane riescono a discendere in Val di Genova ma sono costrette a ritirarsi per il pericolo di valanghe e per le difficoltà di rifornimento dopo aver incendiato i rifugi Bedole e Lares. Gli austriaci la notte del 30 aprile 1916 dopo una marcia forzata da Tione occupano stabilmente il Corno di Cavento 3430 m. S.l.m. che in seguito divenne il caposaldo avanzato di tutto lo schieramento difensivo austriaco sulla Vedretta del Lares. (170 Landsturm cap. Feichtner).

Dall'11 Febbraio del 1917 il ten. Felix Hech von Heleda assume il comando del Corno di Cavento con la 1° compagnia Esploratori dei Tiroler Keiserjager precedentemente presidiato una compagnia del Battaglione Landsturm 161 al comando del cap. Farhner. Obiettivo assegnato dagli alti comandi al ten. Hecht e quello di portare al massimo le difese del Corno di Cavento con la costruzione di una postazione sotterranea per artiglieria in grado da interdire i rifornimenti italiani sulla Vedretta della Lobbia.

Dal 21 febbraio del 1917 con i primi colpi di mina ha inizio lo scavo di una galleria in roccia poco sotto la vetta, ad opera di una compagnia Sappeur (zappatori) comandata dal marzo a fine maggio 1917, dal cap. Navratil. I lavori di scavo della galleria si protrarranno per circa 3 mesi causando numerosi feriti causati da incidenti da mina. Oltre che da sicuro riparo in caso di bombardamento la galleria divenne in seguito trasformata in fortino con feritoie per mitragliatrici e cannoni rivolte verso il Passo di Cavento e Vedretta della Lobbia occupati dalle truppe italiane. Alla vigilia dell'attacco italiano la cima del Corno era armata con 2 cannoni da 7.5, con osservatorio e riflettore, 3 bombarde e alcune mitragliatrici.

Il 15 giugno del 1917 dopo un violentissimo bombardamento circa 1500 alpini sferrano l'attacco contro il presidio austriaco (circa 200 uomini) del Corno di Cavento con direzioni di attacco dalla Vedretta di Lares, dalla Cresta Nord e dall'inviolato versante ovest. Una quindicina di difensori rimangono intrappolati nella galleria di vetta e si arrendono agli alpini. Molti altri cadono sulla posizione e con loro il comandante Hecht. I superstiti si ritirano nelle gallerie nel ghiaccio della vedretta di Lares e verso le vicine postazioni sul M.Folletto.

Dopo la conquista il Corno di Cavento venne presidiato dalla 3° compagnia Volontari alpini comandata dal Cap. Luigi Bresciani e rinforzata da metà della 241 comp. del battaglione Val Baltea. In breve tempo la cima del Corno venne trasformata in una roccaforte con la costruzione di sentieri attrezzati, una teleferica e più di una decina di baracche dislocate sul versante nord ovest della montagna in quanto le ex difese austriache non potevano essere utilizzate perchè completamente esposte al fuoco nemico.

Anche la caverna in roccia dovette, per forza maggiore essere adattata alle nuove esigenze del fronte con la costruzione di un alto muro composto da sacchi di ghiaia davanti alle ex entrate A.U.

Dopo un anno esatto dalla conquista italiana il 15 giugno del 1918 gli austriaci rioccupano il Corno di Cavento attaccando dalla Vedretta di Lares dopo lo scavo di una galleria nel ghiaccio che arrivava fin sotto le prime linee italiane (B.F. comp n 12 e H.G. comp. n. 29); anche in questa occasione nella galleria di vetta vengono fatti dei prigionieri, ma questa volta italiani; il comandante del presidio Corno di Cavento, Fabrizio Battanta riesce miracolosamente a fuggire verso il Passo di Cavento.

La riconquista e occupazione austriaca dura circa un mese, (19 luglio 1918) il presidio viene annientato dopo un poderoso attacco italiano portato su tutti i versanti della montagna. Nella galleria di vetta muore il comandante della guarnigione austriaca Franz Oberrauch orrendamente ferito dalle esplosioni; gran parte dei difensori vengono fatti prigionieri e solo pochi riescono a ritirarsi sulle posizioni del Folletto e nel sistema difensivo sotterraneo della vedretta di Lares.

Da quel momento il Corno di Cavento rimase dominio Italiano sino alla fine del conflitto e per alcuni giorni dopo la firma dell'armistizio fu presidiato dagli alpini della 311° compagnia.

Dopo la fine del Conflitto, la Galleria del Corno di Cavento (CA 448 VT TN) sicuramente fu visitata da recuperanti di materiale bellico, ma in seguito e in breve tempo si riempì di ghiaccio e neve, che la sigillarono per molti anni.

L'esistenza della galleria era già nota nel mondo storico ed alpinistico, ma solo dopo il 2003, anno da ricordarsi per la torrida estate, e negli anni successivi, lo spessore del ghiaccio interno della galleria diminuì, permettendo il passaggio, strisciando all'interno. Novanta anni dopo, (2007-2010) un'iniziativa congiunta della Soprintendenza per i Beni Storico Artistici, del Servizio Bacini Montani della Provincia Autonoma di Trento, della Società Alpinisti Tridentini e le Guide Alpine, scioglie il ghiaccio che ha colmato l'ipogeo, dove strutture e reperti di ogni tipo sono stati trovati esattamente come furono lasciati più di novanta anni fa, all'atto della discesa a valle degli ultimi soldati italiani che lo occupavano. Centinaia di reperti, alcuni dei quali di rilevante importanza sono stati recuperati, catalogati e sistemati nei magazzini provinciali in attesa di una futura collocazione museale. Un documento eccezionale, a cui è stato dedicato un impegno di mezzi e personale notevole, per una ricerca archeologica e speleologica unica nel suo genere per il periodo storico trattato e che da questa estate 2011, in accordo con gli organi provinciali competenti è stato possibile rendere pubblico con visite guidate che hanno visto coinvolto anche gli studenti del Liceo della Montagna e l'alpinismo giovanile.

Marco Gramola- Com.Storico SAT

X Info. Società Alpinisti Tridentini tel. 0461-981871